

te lariani è più che mai evidente nell'ultimo romanzo di Mario Biondi

Una Commedia alla Balzac

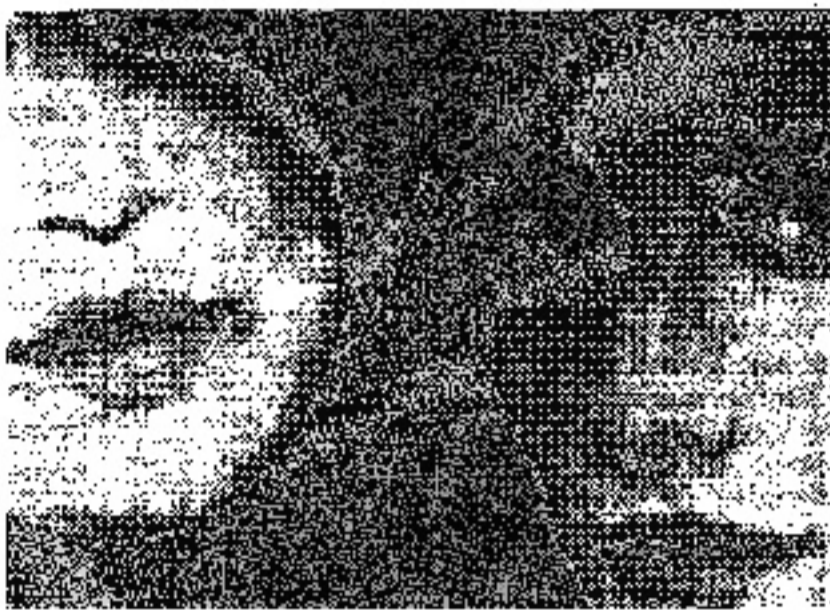
Ogni racconto prosegue una vicenda già sviluppata in altre narrazioni che spesso hanno per sfondo Como e il suo lago

I riferimenti letterari alla città di Como non mancano davvero nelle opere di Mario Biondi che, in ben sette dei suoi nove romanzi, conduce i personaggi nei luoghi in cui ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza. Se la sua prima prova narrativa, *Il lago bambino* (1975), è pertanto ambientata in una città nella quale si può facilmente riconoscere Como, *Gli occhi di una donna* (1985), storia intrecciata di due eminenti famiglie lombarde dalla prima guerra mondiale ai nostri giorni, ha come sfondo soprattutto Bellagio o, più precisamente,

in *Un amore innocente* (1989) — che narra l'amore irrefrenabile, straziante e ricambiato, ma non consumato, fra uno scrittore di trentacinque anni e una ragazza di quindici — il protagonista, in periodo fascista, fugge in Svizzera attraverso quel valico di confine che i contrabbandieri comaschi conoscevano molto bene e inoltre trascorre le

estati a Lezzeno dove possiede una piccola casa. Lezzeno ritorna in *Crudele amore* (1990) che può dirsi senz'altro la continuazione del romanzo precedente, mentre nella terza parte de *Il destino di un uomo* (1992) vediamo il protagonista che, immerso nei suoi pensieri, percorre il centro storico della nostra città, da via Volpi al Duomo a piazza Cavour.

Nell'ultimo romanzo, *Due bellissime signore*, in libreria in questi giorni, Biondi rende un omaggio ancora più evidente alla città lariana ambientando la vicenda, ricca di colpi di scena, nel mondo dell'importazione tessile comasca. E accanto a via Volta, a San Carpoforo e al Teatro Sociale, arriva persino a menzionare la discussa fontana di Piazza Cavour «da lì affrettata a furor di popolo perché vi si vedevano un po' di tette in marmo e qualche pistolina di gatto» e venduta con scarso profitto agli americani. Inevitabile, dunque, che, ostentata



un'intervista, la prima domanda riguarda proprio i rapporti dello scrittore con la nostra città.

— Mario Biondi è vissuto a Como, precisamente a San Fermo, dai quattro ai diciannove anni. Che cosa hanno lasciato in lei quegli anni?

«Stilisticamente. La mia formazione è avvenuta lì. La mia educazione, la mia cultura, la mia sensibilità di base si sono formate lì, in mezzo a quella gente, in

mezzo ai modi di pensare e di agire di quella società. Non si imparava nulla nella vita come dai primi anni ai venti. Io, ovviamente, ho imparato quasi tutto lì perché ho frequentato le elementari a San Fermo, la media e il liceo classico a Como.

«I miei amici veri, quelli dell'adolescenza, erano comaschi. Di conseguenza è rimasto in me un grande affetto per questa città e anche una gran voglia di rac-

centarla, magari un pochino reinvendendola. Non a caso in *Due bellissime signore* non solo ho messo Como ma ho messo la seta di cui non so nulla perché la mia famiglia non ha mai avuto niente a che fare con la seta».

— A proposito di seta, ho notato che lei usa dei termini tessili con una grandissima proprietà. Dove li ha imparati?

«Mi sono documentato. Ho letto libri di storia della lavorazione della seta nel comasco, come quelli curati dal professor Catzai, ma anche altri più specifici, "bollettini" che sono andati a prendere in biblioteca a Milano».

— Lino Villard, il protagonista maschile del suo ultimo romanzo, è un imprenditore tessile d'alto livello. Un moralista (p. 110) circonda lo da avversari spietati e disonesti fra cui anche un onorevole a caccia di mazzette per sé e per il proprio partito. Alla fine del libro, dopo travagliate vicende, la giustizia riesce a prevalere. Pensa che qualcosa di simile, dopo i recenti avvenimenti, possa avvenire anche nella realtà? Oggi c'è, secondo lei, qualche speranza per le persone oneste e idealiste?

«È un problema che si rimanda ai giudici e alla volontà dei politici. Io non sono molto ottimista; nel romanzo lo sono ma nella realtà molto meno. Comunque, il libro potrebbe essere letto anche come un messaggio di speranza. Indubbiamente tratta argomenti estremamente attuali. Ogni sei mesi, sulle pagine letterarie dei giornali, si legge che gli scrittori italiani non si occupano della contemporaneità; io me ne occupo eccome! Se poi i critici non leggono i miei libri, non se ne accorgono».

— Le "due bellissime signore" che danno il titolo al romanzo, l'avvocato Patrizia Montenoite e la stilista Juliette Astler, sono due donne in carriera agguerrite ed energiche che sacrificano la propria vita privata al lavoro ma che sono anche capaci di sentimenti profondi e sinceri. Non pensa che le donne di oggi possano avere un ruolo determinante nel rinnovamento della nostra società?

«Senza dubbio. Fino a ora sono state troppo poco chiamate a gestire la cosa pubblica. Possono sicuramente avere un ruolo importante anche perché sono energie più fresche, più incorrotte e quindi credo che da loro possa venire un grosso rinnovamento».

— Il romanzo si lega strettamente a *Il destino di un uomo* e, pertanto, presenta molti personaggi del libro precedente. Tra i personaggi secondari compaiono anche i protagonisti di altri suoi romanzi e persone imparentate con loro: Emma Laudini (*Gli occhi di una donna*) e suo figlio Giovanni Olgiate Drezzo; lo scrittore Dello Carbagia (*Un amore innocente* e *Crudele amore*) e suo figlio Luca; Benedetto Catzai e Salvatore Di Terlizzi (*La chetia sul comò*). Perché questi ritorni?

«Perché la mia ambizione è realizzare un romanzo globale. A prescindere dalla qualità e senza volermi mettere assolutamente sullo stesso piano di Balzac, lo seguo la sua lezione tentando di realizzare una "Commedia umana" nella letteratura italiana del nostro secolo. Quando scrivo un nuovo romanzo, cerco sempre di aver presente che cosa stanno facendo gli altri miei personaggi in quel momento per vedere se posso inserirli e farli stare tutti assieme. A parte il mio primo romanzo, gli altri otto sono tutti collegati tra loro. Purtroppo, non c'è nessun critico che si sia accorto di questo mio grosso impegno strutturale per tentare di costruire un'enciclopedia romana».

Emma Sossi